



IL G8 DI GENOVA

Caso Diaz, la condanna apre lo scontro politico

Maroni conferma la fiducia ai dirigenti di polizia coinvolti nel blitz notturno alla caserma: resteranno ai loro posti
Vendola: no, chi ha sbagliato paghi

l'Appello

Ribaltato l'esito del primo processo Il Pdl: accolte le tesi no global. Il Pd: meglio attendere le motivazioni

DA ROMA LUCA LIVERANI

Piena fiducia nei dirigenti di polizia condannati per il pestaggio alla scuola Diaz. All'indomani della sentenza d'appello, che ha ribaltato l'assoluzione degli alti gradi dalla «macelleria messicana» durante il G8 a Genova, il Viminale fa quadrato e "assolve" i suoi uomini, nella certezza che la Cassazione cancellerà il verdetto. È il sottosegretario Mantovano che chiarisce che i funzionari condannati sono «fior di professionisti» che «resteranno al loro posto». Posizione che il ministro Maroni fa sua:

«Sottoscrivo al 100%». Nella maggioranza attaccano in tanti a testa bassa: per il capogruppo alla camera Fabrizio Cicchitto «una sentenza che fa sua la tesi più estrema dei no global». Dall'opposizione Pino Pisicchio dell'Api invita Pdl e governo «a prudenza e rispetto delle posizioni della magistratura». Roberto Della Seta del Pd parla di «pagina di limpida democrazia che ristabilisce lo stato di diritto». Per Nichi Vendola di Sel «la sentenza svela che c'era una catena di comando e un piano preordinato». Luigi Li Gotti dell'Idv però si dice «personalmente sconcertato: elevata una tesi a giudizio con una lettura superficiale dei fat-

ti». Plaude Amnesty International. La sentenza di secondo grado ha ribaltato, martedì notte, la decisione di primo grado sulla sanguinosa irruzione della polizia, nella scuola adibita a ostello per i no-global dal comune di Genova. Se in primo grado i giudici avevano assolto la "catena di comando" dei 16 dirigenti, condannando solo 13 esecutori materiali, stavolta i giudici hanno accolto la tesi della procura di Genova condannan-

do 25 imputati su 27. Al ministero dell'interno però passa la linea della difesa. «L'opinione ufficiale del Viminale - dice Roberto Maroni - è stata già espressa dal sottosegretario Mantovano. La sottoscrivo al 100%, non ho nulla da aggiungere se non ribadire la fiducia per le persone che sono state coinvolte». Alfredo Mantovano aveva infatti assicurato che tutti i condannati «reste-

ranno al loro posto» perché «svolgono il loro ruolo con grande responsabilità e dedizione». Uomini, spiega, «che continueranno ad avere la piena fiducia del

sistema di sicurezza e del ministero. Il che non significa che alla Diaz non sia successo nulla. Ma la sentenza di primo grado aveva distinto le responsabilità». Ora «sono ragionevolmente convinto che la Cassazione ristabilirà l'esatta proporzione di ciò che è successo». I dirigenti condannati, ricorda il Viminale, sono gli uomini che hanno arrestato in questi anni boss come Provenzano, Santapaola, Brusca e Bagarella, come pure i brigatisti che uccisero Biagi e D'Antona.

La sanguinosa irruzione della polizia, la notte del 21 luglio 2001, avvenne il giorno dopo la morte di Carlo Giuliani, mentre le strade di Genova erano devastate dalle violenze dei *black bloc*. La scuola Diaz era stata scelta dal Comune di Genova come ostello per i no global arrivati da tutta Europa. Al termine dell'irruzione dei poliziotti del Reparto Mobile di Roma oltre 60 ragazzi rimasero feriti, alcuni in modo grave. La polizia arrestò 93 giovani, tutti poi prosciolti e sequestrò due mototov, in realtà trovate per strada e portate dentro per giustificare gli arresti. Le immagini dei volti feriti e del sangue nella scuola devastata fecero il giro del mondo. Fu il funzionario Fournier a definire la scena una «macelleria messicana».—